

CARTEGGIO Il legame tra Casalegno, vicedirettore de "La Stampa" ucciso dalle Br, e il giurista Jemolo

“Lo sfacelo della macchina pubblica possiamo combatterlo scrivendo”

» MASSIMO NOVELLI

Le Brigate Rosse spararono a Carlo Casalegno, vicedirettore de *La Stampa*, il 16 novembre 1977. Il giornalista, nato a Torino nel 1916, partigiano in Giustizia e Libertà, morì qualche giorno dopo: era il 29 novembre. Nel rivendicare l'atto terroristico, le Br dissero che avevano voluto attaccare “un servo dello Stato”. Sul quotidiano torinese, il 17 novembre, Arrigo Levi affermò: “I terroristi non hanno sbagliato bersaglio: se volevano colpire vicino al cuore dello Stato democratico, dovevano e dovranno colpire uomini come Casalegno”. L'intransigenza di Casalegno verso il terrorismo fu ferma, rigorosa. Non a caso un altro servitore dello Stato come il giurista, storico ed editorialista Arturo Carlo Jemolo (1891-1981), firma illustre di quella *Stampa*, gli scriveva il 23 ottobre del '77: “Non mi sono rallegrato adeguatamente con Lei per gli articoli sui terroristi tedeschi: leggendo ‘L'avrei abbracciata’ ma per noi italiani non c'è speranza”.

IL LUNGO rapporto di lavoro e di amicizia fra Casalegno e Jemolo emerge dalla loro corrispondenza che viene resa nota nel volume *Gli anni della contestazione e della violenza. Carteggio 1965-1977*, appena dato alle stampe dall'editore Nino Aragno (pagg. 185, euro 15). Curato da Alberto Sinigaglia per la collana dei classici del giornalismo, il libro propone, con l'aggiunta di alcuni articoli dei due, una serie di let-

tere che Giovanni Spadolini aveva pubblicato nel numero della *Nuova Antologia* dell'aprile-giugno 1993. Lettere, nota Sinigaglia, redatte in buona parte

negli anni della contestazione, “penosi per Jemolo anche dal punto di vista personale: ormai verso gli Ottanta, il giurista soffre la vecchiaia, che gli pesa di più dalla morte della figlia”. Di fronte al pessimismo dell'autore del saggio *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, “Casalegno lo rassicura e lo incoraggia con toni professionali e umani. Stima profondamente quel maestro del diritto ancora così sensibile osservatore della società e così seguito”. Un maestro, in ogni caso, che pur rifiutandosi di comprendere temi come quelli dell'omosessualità, in particolare dopo l'uccisione di Pier Polo Pasolini, non veniva meno ai principi per cui aveva sottoscritto, nel maggio del 1925, il manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Ne sono pro-

va, tra le altre, le parole con cui Jemolo, scrivendo a Casalegno, commentava la morte del principe Junio Valerio Borghese, il capo della Xa flottiglia Mas della Repubblica di Salò: “A proposito: leggo che il figlio di Borghese dichiara che il padre sarà sepolto in S. Maria Maggiore (...); il governo darà questa autorizzazione per uno che è morto all'estero perché latitante? Mi parrebbe un poco grossa”. Erano i principi democratici, nemici di ogni estremismo, che alimentavano il lavoro e i giudizi politici, morali, di Casalegno. Scriveva a Jemolo il 17 luglio 1973: “In questo periodo di crisi governativa ho pensato con particolare frequenza a Lei, alle Sue opinioni, al Suo pessimismo. (...) Molte volte sono tentato di schierarmi con Lei, specie di fronte a episodi che confermano la mediocre qualità della classe politica, lo sfacelo della macchina pubblica, la scarsa sensibilità (o l'incoscienza) del Paese. (...) D'altra parte mi sembra che la battaglia non sia interamente perduta, e soprattutto che occorra agire (per

quel pochissimo che i giornalisti possono) come se esistessero speranze di salvezza. Forse, convincendomi dell'inutilità d'ogni sforzo, non riuscirei più a scrivere”.

DUE ANNI PRIMA, in una lettera del 28 ottobre 1971, il vicedirettore del giornale torinese aveva dettato il suo credo, che avrebbe pagato con la morte. “(...) Penso che sia maestro di vita”, disse a Jemolo, “chi offre un esempio – nei limiti umani del viver comune – di coerenza e di coraggio, di fermezza e di indipendenza, di carità e di passione, e affronta le prove dell'esistenza con forza virile, con altissima dignità, con accettazione né opacamente rassegnata né ribelle”.

Il libro



• **Gli anni della contestazione e della violenza**
 A cura di Alberto Sinigaglia
 Pagine: 185
 Prezzo: 15€
 Editore: Nino Aragno

La democrazia

Il giornalista si batte per i principi dello Stato, per questo viene ucciso dai terroristi



I volti Da sinistra, lo storico Arturo Jemolo e il cronista Carlo Casalegno